

Rassegna Stampa

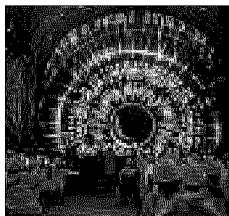
di Martedì 24 settembre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Corriere della Sera	24/09/2019	<i>GRANDI OPERE COMPLETATI 9 CHILOMETRI DEL TUNNEL DELLA TAV MA IL GOVERNO NON C'ERA (M.Imarisio)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
20	Corriere della Sera	24/09/2019	<i>UN GIOVANE MAGISTRATO ALL'ANTICORRUZIONE E' PARTITA LA CORSA PER IL DOPO CANTONE (G.Bianconi)</i>	5
Rubrica Innovazione e Ricerca				
38	Italia Oggi	24/09/2019	<i>PUBBLICAZIONI ITALIANE DOPATE PER SUPERARE LE SOGLIE BIBLIOMETRICHE (A.Iuliano)</i>	6
38	Italia Oggi	24/09/2019	<i>RICERCA, IL BLUFF STA NEI NUMERI (A.Ricciardi)</i>	7
Rubrica Altre professioni				
35	Italia Oggi	24/09/2019	<i>BONUS SUD, 88 MLN NON SPESI</i>	8
25	Il Sole 24 Ore	24/09/2019	<i>FUORI DAGLI OBBLIGHI ANTIRICICLAGGIO LE ATTIVITA' DI DIFESA DEGLI AVVOCATI (V.Vallefuoco)</i>	9
26	Il Sole 24 Ore	24/09/2019	<i>COMMERCIALISTI IN PRESSING SUL GOVERNO (F.Micardi)</i>	10
Rubrica Università e formazione				
38	Italia Oggi	24/09/2019	<i>SE LA LAUREA VALE COME IL DIPLOMA PROFESSIONALE (E.Micucci)</i>	12
Rubrica Professionisti				
1	Italia Oggi	24/09/2019	<i>PROFESSIONI: TUTTI CONTRO GLI ISA (M.Damiani)</i>	13



Grandi opere

Completati 9 chilometri
del tunnel della Tav
Ma il governo non c'era

di **Marco Imarisio**
a pagina 6

Il caso

di **Marco Imarisio**

Tav, ecco il tunnel che non c'era: i primi 9 chilometri

All'inaugurazione assente il governo italiano

Ci voleva la talpa Federica, per svelare la nudità del re. Non è passato poi molto tempo dall'inverno scorso, quando Luigi Di Maio affermava convinto che «la Francia non ha ancora scavato un solo centimetro di tunnel della Tav». Anche il suo ormai ex gemello, Alessandro Di Battista, offriva certezze assolute agli italiani. «Non esiste alcun cantiere della Tav, in Italia come in Francia, dove ormai ci hanno rinunciato».

Ieri mattina una fresa lunga 135 metri, pesante 2.400 tonnellate e ribattezzata con un nome femminile, al lavoro dall'estate del 2016 nel cantiere di Saint-Martin-la-Porte insieme a 450 operai francesi e italiani, ha abbattuto l'ultima parete di roccia completando così i primi nove chilometri del tunnel di base della Tav. Non gallerie o lavori preliminari, ma proprio quella galleria, il buco sotto al Mon-

cenisio sul quale ci si accapiglia da ormai trent'anni. La talpa è avanzata in direzione Italia alla velocità di 15-20 metri al giorno, con punte di 28, estraendo 1,3 milioni di metri cubi di roccia. «È stato uno degli scavi più complicati al mondo» ha detto Mario Virano, l'amministratore delegato di Telt, la società transnazionale incaricata della realizzazione dell'opera. Si riferiva alle condizioni di lavoro, giudicate estreme. Ma la frase può essere adattata anche ad altre circostanze, come quelle della politica italiana.

Al netto delle diverse opinioni sulla Torino-Lione, la stagione più incandescente del dibattito sulla Tav è stata segnata da una costante negazione della realtà dei fatti, condita da dati falsi spacciati per verità assolute in televisione, quasi sempre senza alcun contraddittorio. Erano i giorni delle polemiche laceranti, delle divisioni del fu-

governo gialloverde sulla Tav, l'infrastruttura più contestata del mondo. I Cinque Stelle, stretti tra l'ineluttabilità dell'opera e le promesse fatte ai sostenitori del no alla Tav, avevano scelto il racconto di una realtà parallela, nella quale non esistevano lavori già avanzati, Parigi era pronta al passo indietro, non ci sarebbero state penali da pagare perché non c'era nulla per cui pagare, nessun cantiere oltre confine, nessun scavo iniziato, niente di niente.

Lo scavo a Saint-Martin-la-Porte cominciò invece il 22 luglio 2016. Il primo ministro francese che accese i riflettori sulla fresa nella caverna all'interno del massiccio dell'Houiller era il socialista Manuel Valls, che oggi fa il consigliere comunale a Barcellona. La Francia, titolare dell'ottanta per cento del tunnel, 45 chilometri contro i nostri 12, sta procedendo

spedita. Al cantiere di Chiomonte aspettano da mesi di ricominciare a fare qualcosa. Sono fermi dall'autunno del 2017. Ieri alla cerimonia nel cantiere francese c'era il ministro dei Trasporti Jean-Baptiste Djebbari, c'erano i dirigenti dell'Unione europea, delle istituzioni locali e qualche deputato. Mancavano solo i rappresentanti del nostro governo. La spiegazione ufficiale attribuisce questa assenza al lento passaggio di consegne tra ministri, all'attuale fase di rodaggio. Quella ufficiosa riferisce invece di una scelta di diplomazia interna, dettata dalla scarsa volontà dei nuovi titolari delle Infrastrutture di cominciare il nuovo corso mettendo il cappello su una vicenda che rappresenterà sempre un tasto dolente per gli ex nemici pentastellati divenuti alleati. La Tav si fa ma non si dice, insomma. Come ai vecchi tempi.

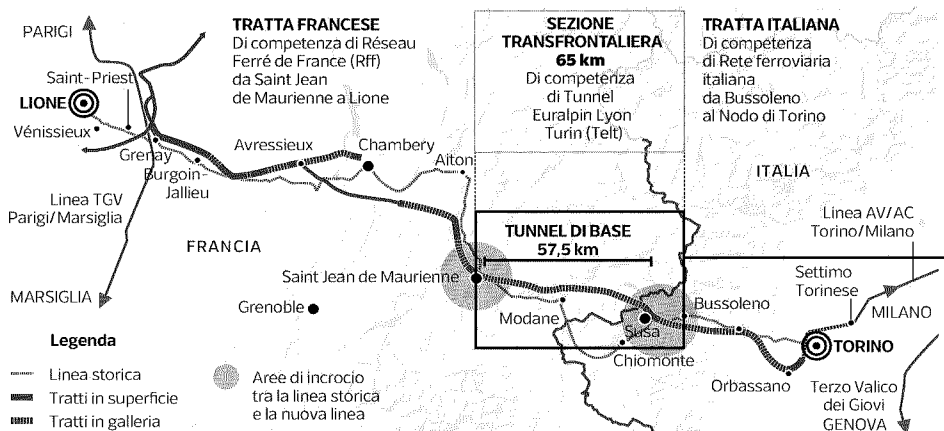
© RIPRODUZIONE RISERVATA



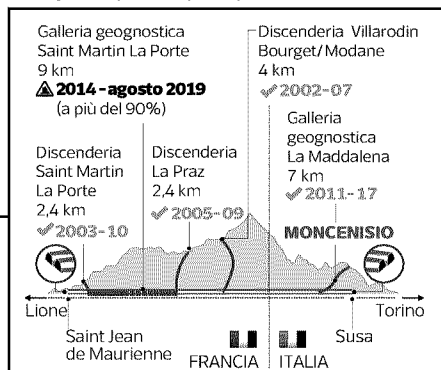
Cerimonia

Operai a La
Praz per i primi
9 km del tunnel
della Torino-
Lione

IL TRACCIATO DELLA TORINO-LIONE



La sezione delle opere completate, pari al 18% delle gallerie previste per l'opera



C&S



La nomina

di Giovanni Bianconi

Un giovane magistrato all'Anticorruzione È partita la corsa per il dopo Cantone

Roberto Tartaglia, 37 anni. Il posto è vacante da luglio

ROMA Tra le prossime importanti nomine di cui dovrà occuparsi il nuovo governo c'è quella del presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, creata nel 2014 da Matteo Renzi che a guidarla chiamò Raffaele Cantone. Il quale a luglio ha lasciato l'incarico con qualche mese di anticipo sulla scadenza naturale, sentendosi mal sopportato dalla coalizione Lega-Cinque Stelle. Subito dopo c'è stata la rottura di quell'alleanza, e ora la scelta del successore tocca al Conte 2. Con la conseguenza che, insieme ai grillini, torna ad avere voce in capitolo il Partito democratico. E di nuovo Renzi.

Il rientro in ruolo di Cantone è stato certificato dal Consiglio superiore della magistratura l'11 settembre e diventerà operativo entro un mese, dunque una decisione va presa per la metà di ottobre. Ma nonostante ci sia ancora tempo, nei palazzi delle istituzioni se ne parla da settimane e da ultimo ha preso quota il nome di un'altra toga, già no-

ta alle cronache nonostante la giovane età. Si tratta di Roberto Tartaglia, 37 anni, in magistratura da dieci. Ha lavorato prima a Napoli, dove è nato, e poi come pubblico ministero a Palermo dove è subito entrato nel *pool* che ha chiuso le indagini e condotto il processo di primo grado sulla cosiddetta «trattativa Stato-mafia». Ottenendo la condanna degli imputati nel dibattimento ordinario, mentre con il rito abbreviato l'ex ministro Calogero Mannino è stato assolto.

A parte quella vicenda, che ha provocato forti divisioni nell'opinione pubblica e tra le forze politiche, Tartaglia ha portato avanti molte inchieste di mafia e non solo, diventando uno dei pm di fiducia del procuratore Franco Lo Voi, occupandosi anche di traffico di immigrati e altre vicende. È considerato tecnicamente molto preparato, e da qualche mese è sbarcato a Roma come consulente della commissione parlamentare antimafia, su chiamata del presidente Nicola Morra, senatore dei

Cinque Stelle, di cui è divenuto il principale collaboratore. Se dovesse arrivare, la sua nomina sarebbe un segnale di continuità con la gestione Cantone, e non solo per la comune, pregressa esperienza di inquirente nel settore della criminalità organizzata.

La scelta del nuovo presidente coincide con il destino che si vuole riservare all'Autorità (indipendente) costruita nel 2014, che ha assunto e conserva un ruolo di sempre maggiore rilievo nei controlli di appalti (compresi i commissariamenti), nomine e molte altre attività nel settore pubblico. Affidarsi a un pm di punta significherebbe continuare a valorizzare l'istituzione, senza cedere a ipotesi di ridimensionamento che pure sono circolate in passato e che forse sono anche alla base delle dimissioni anticipate di Cantone che considerò «definitivamente concluso un ciclo, anche per il manifestarsi di un diverso approccio culturale nei confronti dell'Anac e del suo ruolo». La procedura

per la nomina è complessa, spetta al presidente del Consiglio (che la propone al presidente della Repubblica) d'intesa con i ministri della Pubblica amministrazione, della Giustizia e dell'Interno. Ma c'è da superare il vaglio della maggioranza qualificata (due terzi) delle commissioni Affari costituzionali del Parlamento. Essendo un organismo di garanzia, la legge prevede infatti che almeno una parte dell'opposizione sia d'accordo sul nome, e dunque l'intesa va ricercata oltre l'asse governativo M5S-Pd-renziani.

In passato erano circolati i nomi di altri due magistrati molto noti: Piercamillo Davigo (ora al Csm) e il procuratore aggiunto di Roma (coordinatore del *pool* anticorruzione) Paolo Ielo, ma entrambi hanno fatto sapere di non essere interessati. In particolare Ielo, che ha manifestato la rinnovata volontà di rimanere al proprio posto dopo le manovre ai suoi danni venute alla luce con il «caso Palamara» e lo scandalo che ha travolto l'organo di autogoverno dei giudici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I volti L'ex numero uno Anac Raffaele Cantone, 55 anni (a sinistra) e Roberto Tartaglia, 37 anni

LO STUDIO CHE HA SVELATO IL BLUFF DELLA RICERCA ITALIANA

Publicazioni italiane dopate per superare le soglie bibliometriche

DI ANGELA IULIANO

Effetto doping sulla ricerca italiana e sulla carriera accademica dei docenti. A smascherare il fenomeno tutto italiano del «citarsi addosso» come causa dell'impennarsi delle citazioni italiane nelle riviste scientifiche mondiali è uno studio condotto all'Università di Siena da **Alberto Baccini**, **Eugenio Petrovich** assieme a **Giuseppe De Nicolao** dell'ateneo di Pavia, pubblicato sulla rivista *PLoS One* della Public library of science di San Francisco. L'accusa è quella di un vero e proprio bluff che ha portato la ricerca italiana ad essere la più citata tra i Paesi del G8 dopo quella inglese, superando anche gli Stati Uniti, nonostante il basso livello di spesa pubblica in ricerca e i tagli al personale. Un miracolo italiano di performance esportabile in altri Paesi come India e Cina. Ma che nasconde un lato oscuro: l'autocitazionismo dei ricercatori italiani, impennatosi proprio dopo i tagli alla spesa e il pervasivo uso di misurazioni bibliometriche per il reclutamento e la promozione di ricercatori e professori, seguiti alla riforma Gelmini del 2010. Ad oggi, infatti, superare le cosiddette soglie bibliometriche, che nei settori scientifici sono calcolate sulla base di citazioni, pubblicazioni e hindex, è condizione necessaria per ottenere l'abilitazione scientifica nazionale. In pratica, più ti citano, più sei meritevole. È scattata allora una gara di solidarietà accademica nel citarsi a vicenda. E l'Italia ha conquistato le vette del ranking internazionale. «Per la prima volta, il nostro studio vi mostra chiaramente che la recente impennata dell'impatto

citazionale dell'Italia è essenzialmente un miraggio, prodotto da un cambiamento del comportamento citazionale dei ricercatori italiani dopo la riforma», spiega Baccini. Non politiche della scienza miracolose, ma «una gigantesca mascherata bibliometrica». Per smascherarla gli studiosi hanno ideato un semplice indicatore di autoreferenzialità della ricerca, che misura quale proporzione delle citazioni totali ricevute da un Paese provengano dal Paese stesso, considerando sia le autocitazioni sia i cosiddetti club citazionali intranzionali, cioè i gruppi di ricercatori che si scambiano opportunisticamente citazioni tra di loro. Confrontando gli andamenti nel tempo dell'indicatore dei Paesi del G10, hanno osservato che, dopo il 2009, l'autoreferenzialità italiana compie un vero e proprio salto, distaccandosi nettamente dai trend degli altri membri del G10. Passando dal 20,6% del 2000 a oltre il 30,4% nel 2016: un balzo del 10,1%, che fa impallidire il +3% degli Usa. Così, dietro gli Stati Uniti, nel 2016 l'Italia diventa, sia globalmente sia maggior parte dei campi di ricerca, il Paese con il più alto indice di autoreferenzialità citazionale. «La spiegazione più probabile», osserva Baccini, «è che le nuove policy introdotte dalla riforma» e «la necessità di raggiungere gli obiettivi bibliometrici fissati da Anvur ha creato un forte incentivo all'autocitazione e alla creazione di club citazionali». Comportamenti diventati così pervasivi da alterare il valore su scala nazionale. Il miracolo italiano nei ranking è «frutto di un doping citazionale collettivo», conclude lo studio.

-© Riproduzione riservata-



Nicola Casagli: sistema unico al mondo favorisce le distorsioni. Sì alla semplificazione

Ricerca, il bluff sta nei numeri

Citazioni e pubblicazioni decretano la carriera dei prof

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Non è un problema di correttezza: si è messo in piedi un sistema unico e anomalo in cui il numero delle citazioni può decidere la vita o la morte di un ricercatore». **Nicola Casagli**, ordinario di geologia presso l'università di Firenze, esperto di sistemi di valutazione, collaboratore di *Roars* (dove la sua presentazione cita: «Lotta strenuamente da anni, senza grossi risultati, contro l'assurda burocrazia accademica»), non ci sta a che si infanghi la categoria con la storia delle autocitazioni.

Domanda. I risultati della ricerca italiana, secondo lo studio pubblicato su Plos One, sono dopati: con un numero esponenziale di citazioni sulle riviste scientifiche falsiamo i risultati e siamo primi, in modo del tutto immeritato, tra i paesi del G8. Come stanno le cose?

Risposta. Non è un problema di correttezza dei ricercatori, sgombriamo il campo subito. Dopo la riforma Gelmini è stato messo insieme un sistema unico e anomalo della valutazione che non ha pari nel mondo civile.

D. Perché anomalo?

R. Innanzitutto non è il sistema nazionale di valutazione, la Vqr, ad essere stato messo in crisi dalle autocitazioni, con la Vqr parliamo di una valutazione delle pubblicazioni che serve a valutare gli atenei e a regolare una piccola percentuale del finanziamento ordinario. Quello che ha alimentato la stortura è la valutazione ai fini dell'abilitazione nazionale basata su numeri, su pubblicazioni, citazioni, sulle classificazione riviste, e questo ha determinato la vita o la morte di un universitario. Si è generata una corsa a pubblicare e a farsi citare. Così si pubblica in modo esagerato rispetto al potenziale della ricerca italiana.

D. Qual è il potenziale

italiano?

R. Siamo agli ultimi posti come numero di ricercatori e come finanziamenti. Non possiamo essere i primi come risultati della ricerca. Ci siamo infilati in un vicolo cieco, provando a misurare l'imponderabile attraverso il numero di citazioni e pubblicazioni, non si valuta così la qualità della ricerca. Questo lo sanno tutti.

D. E allora gli altri paesi come valutano?

R. La maggior parte non valuta! Parlo degli Stati uniti, per esempio, che fanno la migliore ricerca. Il sistema in Europa più simile al nostro è quello del Regno unito, ma mentre noi siamo burocratici e numerologici, quello inglese è basato sulla revisione tra pari. Noi puntiamo sulla quantità, loro sulla qualità. Noi, per esempio, siamo gli unici al mondo ad aver disposto una classificazione delle riviste su cui si pubblica per decidere quanto vale una ricerca. Un metodo che dà luogo a distorsioni e condizionamenti. Insomma se ci sono risultati

distorti è perché è distorto il sistema, non perché sono disonesti i ricercatori.

D. Quadro sconsolante. Da dove ripartire?

R. Un lavoro importante e apprezzato dal mondo accademico è stato impostato dal Miur con il capo dipartimento università e ricerca **Giuseppe Valditara**. A legislazione ferma, i decreti ministeriali predisposti puntano a semplificare il sistema, a rendere meno burocratica e più efficiente la valutazione, abolendo per esempio la distinzione tra le riviste. Sarebbe un buon passo avanti. Così come va nella direzione di una sana semplificazione e di un decisivo sostegno agli atenei e alle imprese anche la riforma dei dottorati di ricerca: l'Italia ha un terzo di dottorati della Germania e metà della Francia. E un docente che ha in media 700 studenti non fa più ricerca, fa solo didattica ed esami. Chi conosce il mondo universitario sa che abbiamo bisogno di liberare energie, non di ingabbiarle.

© Riproduzione riservata



La richiesta avanzata dal Consiglio nazionale dell'Ordine al tavolo tecnico con l'Inps

Bonus Sud, 88 mln non spesi

Calderone: destinarli alle assunzioni fatte dopo il 30 aprile

Utilizzare tutti i fondi ancora disponibili per finanziare il bonus Sud. È la richiesta avanzata dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro al tavolo tecnico con la direzione centrale Inps dell'11 settembre scorso. L'incentivo occupazione sviluppo Sud, si ricorderà, era stato inizialmente introdotto solo in favore delle assunzioni effettuate dal 1° aprile 2019, escludendo inaspettatamente tutte quelle effettuate in buona fede da imprenditori e intermediari nei primi quattro mesi dell'anno. A seguito delle numerose richieste di rifinanziamento della misura, avanzate dalla categoria per l'intero anno, e della conversione in legge 58/2019 del dl n. 34/2019 (c.d. decreto Crescita), l'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, ha esteso la fruizione del bonus anche ai datori di lavoro che hanno

assunto nel primo quadrimestre del 2019. «Ma al momento, dei 320 milioni di euro complessivamente stanziati per l'incentivo», ha dichiarato la presidente del Consiglio nazionale, Marina Calderone, «88 risultano inutilizzabili, perché destinati alle sole assunzioni effettuate entro il 30 aprile. Per questo motivo, abbiamo chiesto che le risorse finanziarie ancora disponibili per i primi quattro mesi dell'anno siano utilizzate per coprire le istanze effettuate nei mesi successivi». Richiesta che troverebbe d'accordo l'Anpal e l'Inps con una completa gestione delle domande in sospeso per i primi quattro mesi del 2019. Sembrano, inoltre, risolte le problematiche legate ai mancati rilasci della Did - Dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro - causati da un non corretto dialogo tra l'Anpal e l'Istituto di previdenza.

In caso contrario, fa sapere la categoria, è possibile

inviare una segnalazione al Consiglio nazionale, che provvederà a risolvere la criticità tramite la Fondazione consulenti per il lavoro, che ha aperto un canale di assistenza diretta con l'Agenzia. Nel corso della riunione sono stati affrontati anche altri temi rilevanti per i consulenti del lavoro, a partire dal rilascio, programmato tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre, della piattaforma che consentirà ai professionisti di inserire le domande per l'assegno per il nucleo familiare per conto dei dipendenti delle sole aziende in delega. L'attività potrà essere svolta previo rilascio da parte del lavoratore di una delega specifica, che dovrà essere sottoscritta anche dagli altri componenti del nucleo titolari di reddito.

Si è discusso, infine, della gestione del Fondo integrazione salariale, che la nuova normativa ha rivolto a tutti i datori di lavoro non soggetti alla disciplina della cigo o

della cigs e appartenenti a settori per i quali non siano stati stipulati accordi volti all'attivazione di un fondo di solidarietà bilaterale ovvero alternativo. Per favorire l'ampliamento della platea dei destinatari di trattamenti di integrazione salariale e di sostegno al reddito e al tempo stesso far conoscere al datore di lavoro il limite di accesso alle risorse del Fondo, il Consiglio nazionale ha richiesto l'inserimento di un contatore della disponibilità dei fondi.

L'Inps ha, quindi, annunciato che entro la fine del mese sarà rilasciato un cruscotto all'interno del cassetto previdenziale per agevolare gli intermediari e le aziende nel monitoraggio dei contatori sia per il Fondo sia per la cigo.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura
**DEL CONSIGLIO NAZIONALE
 DELL'ORDINE
 DEI CONSULENTI DEL LAVORO**



Marina Calderone



Fuori dagli obblighi antiriciclaggio le attività di difesa degli avvocati

PROFESSIONISTI

Il Consiglio nazionale forense vara 14 regole tecniche per i legali

Escluse anche l'assistenza stragiudiziale e quella amministrativa tributaria

Valerio Vallefuoco

Gli avvocati finalmente possono fruire di regole tecniche antiriciclaggio nell'esercizio della loro professione. Il documento è stato approvato dal Consiglio nazionale forense il 20 settembre, dopo un lungo procedimento iniziato nel luglio 2017 immediatamente dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo 90/2017 che recepiva in Italia la IV direttiva Ue antiriciclaggio.

Le regole tecniche, pubblicate ieri sul sito istituzionale del Consiglio nazionale forense, hanno avuto il parere favorevole del Comitato di sicurezza finanziaria dopo un anno dalla presentazione della loro prima bozza come comunicato dallo stesso Consiglio. Il documento consta di otto pagine che contengono 14 regole dedicate ai professionisti forensi.

Le attività soggette

La regola tecnica n. 2 probabilmente è quella che desta più attenzione poiché segna il limite tra le attività soggette alla normativa antiriciclaggio e quelle che secondo il Cnf ne sono escluse. Secondo l'organismo di autoregolamentazione degli avvocati non rientrano tra le operazioni soggette alla normativa antiriciclaggio: la consulenza stragiudiziale avente ad oggetto atti e negozi di

natura non patrimoniale; l'attività di assistenza, difesa e rappresentanza del cliente in giudizio avanti a qualsivoglia autorità giudiziaria o arbitrale, ivi inclusa la mediaconciliazione, la negoziazione assistita, e ogni attività a queste prodromica o conseguente, ivi comprese conciliazioni e transazioni; l'attività di assistenza, difesa e rappresentanza in tutte le procedure di natura amministrativa o tributaria; gli incarichi quali amministratore di sostegno, tutore e curatore dei soggetti deboli; gli incarichi quale arbitro rituale o irrituale, curatore fallimentare e commissario giudiziale; l'incarico di mediatore; l'incarico di custode giudiziario e delegato alle operazioni di vendita nelle esecuzioni.

Ma soprattutto si evidenzia una norma di chiusura secondo cui non è ricompresa ogni altra operazione, atto o negozio non espressamente riconducibile: al trasferimento a qualsiasi titolo di diritti reali su beni immobili o attività economiche; alla gestione di denaro, strumenti finanziari o altri beni; all'apertura o la gestione di conti bancari, libretti di deposito e conti di titoli; all'organizzazione degli apporti necessari alla costituzione, alla gestione o all'amministrazione di società; alla costituzione, la gestione o l'amministrazione di società, enti, trust o soggetti giuridici analoghi. Tale elencazione è considerata infatti tassativa dal Cnf.

Clientela a basso rischio

Altra regola tecnica che sicuramente riscuoterà grande interesse è la n. 5 poiché individua la clientela a basso rischio. Per il Cnf, costituiscono tipologie di clienti a basso rischio: le pubbliche amministrazioni ovvero organismi o enti che svolgono fun-

zioni pubbliche; le società ammesse alla quotazione su mercati regolamentati; i soggetti sottoposti a vigilanza finanziaria; gli enti creditizi o finanziari ed infine i clienti con sede legale in aree geografiche a basso rischio.

L'adeguata verifica

Dalla regola 6 alla regola 10 viene trattato il tema dell'adeguata verifica della clientela. È interessante la precisazione secondo cui se lo scopo e la natura della prestazione sono contenuti nel contratto o l'atto che l'avvocato deve effettuare per il cliente, non è più indispensabile la produzione di un documento a ciò dedicato, sempre che il cliente e/o l'operazione siano soggetti all'adeguata verificata semplificata.

Altresì utile la codificazione di una buona prassi contenuta nell'ottava regola che permette agli avvocati di utilizzare procedure di raccolta e analisi dei dati basate su algoritmi al fine di identificare e assegnare la classe di rischio al cliente e/o all'operazione, nonché quella contenuta nella regola 13 sull'utilizzo di database per verificare se un soggetto è da considerare persona politicamente esposta.

Conservazione dati

Interessanti anche i contenuti delle regole 11 e 12 sulle modalità di conservazione dei dati antiriciclaggio che possono essere sia cartacei, utilizzando il fascicolo di studio, sia informatici purché si utilizzino sistemi di protezione, autenticazione e autorizzazione all'accesso e di non alterazione dei dati. Infine la regola 14 rimanda a un documento esplicativo con la modulistica dedicata all'applicazione pratica delle regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commercialisti in pressing sul Governo

VERSO LO SCIOPERO

La protesta è in calendario da lunedì 30 settembre
Attesa la risposta del Mef

Le richieste: sospensione degli Isa, semplificazioni e confronto con la categoria

Federica Micardi

Il primo sciopero dei commercialisti partirà il 30 settembre e durerà per otto giorni, a meno di una qualche repentina azione del Governo, che per ora tace. La categoria chiede, quale primo atto, la sospensione degli Isa, o la loro applicazione facoltativa per il primo anno.

«Gli indici sintetici di affidabilità non sono affidabili», è il messaggio chiaro lanciato ieri durante la confe-

renza stampa che si è svolta presso la sala c o n g r e s s i della Camera. Per questo nove sigle sindacali di commercialisti

(Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Ungdcec e Unico) hanno deciso di scioperare. «Siamo qui per chiedere un provvedimento d'urgenza - spiegano - e per farci ascoltare abbiamo deciso di ricorrere allo sciopero, un atto di disobbedienza civile, non versando i nostri F24 entro i termini e disertando le udienze in commissione tributaria». Una protesta a cui si sono uniti venerdì gli avvocati dell'Organismo congressuale forense e ieri gli avvocati tributaristi dell'Uncat, che si asterranno dalle udienze in Commissione tributaria dal 1° al 7 ottobre.

Queste le richieste al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri: proroga o facoltatività degli Isa, rispetto dello Statuto del contribuente, semplificazione fiscale e confron-

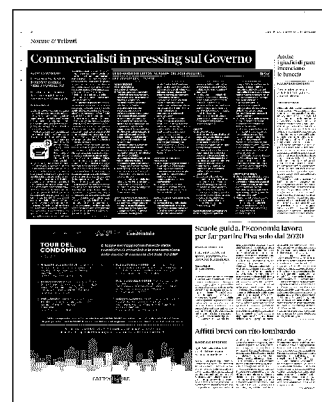
to con la categoria - che possiede le competenze necessarie - per la stesura di leggi che impattano sull'attività. Un tavolo di concertazione - è stato precisato - non basterà a placare gli animi. I sindacati non intendono «essere mero strumento di riscossione quando c'è esigenza di incremento di gettito tributario» e chiedono «un ruolo attivo nella costruzione di un nuovo contesto normativo tributario».

Per questo auspicano un'adesione massiva e il sostegno di altre associazioni datoriali (ieri è arrivato quello di Confprofessioni). L'appoggio alla protesta sta arrivando dai Garanti del contribuente presenti sul territorio, venerdì si è anche espresso il Garante del Lazio Angelo Gargani, che è anche presidente dell'associazione nazionale dei garanti del contribuente, che invita il Governo ad ascoltare le richieste dei commercialisti, «un atteggiamento rigido - afferma - non fa che inasprire un rapporto che dovrebbe basarsi sulla buona fede».

A sottolineare che negli Isa sono state riportate ampie distorsioni il vicepresidente della Commissione Finanze della Camera, Alberto Gusmeroli, che oltre ad essere un politico è anche commercialista. «Già lo scorso anno avevo proposto l'abolizione degli Isa all'interno della legge di semplificazione fiscale - spiega - richiesta bocciata per mancanza di copertura». Secondo Gusmeroli bisogna modificare il modo di legiferare altrimenti, con la motivazione della copertura, la semplificazione fiscale resterà un miraggio.

Chi deciderà di aderire e versare con due giorni di ritardo l'F24, non dovrà fare alcun tipo di ravvedimento, o versare maggiorazioni. I sindacati non potranno sapere in tempi brevi il livello di adesione, un dato che solo l'agenzia delle Entrate e le Commissioni tributarie potranno rilevare. A prescindere dai numeri il segnale resta comunque importante perché sarà il primo sciopero per questa categoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE DOMANDE DEI LETTORI AL FORUM DEL SOLE SUGLI ISA



LE RISPOSTE DEGLI ESPERTI

ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI MULTIDISCIPLINARI

Ⓞ Per i soggetti svolgenti più attività di lavoro autonomo, rientranti in studi di settore diversi, si applicava esclusivamente lo studio relativo all'attività prevalente; le circolari 54/2001, punto 9.1, e 34/2010 avevano precisato che in caso di associazioni professionali per attività prevalente si considerava quella svolta dagli associati ai quali era imputata la maggiore entità del reddito. Si chiede se tali precisazioni siano valide anche per la compilazione degli Isa cioè se, in caso di associazioni professionali multidisciplinari, svolgenti attività rientranti in Isa diversi, si debba compilare esclusivamente il modello Isa relativo all'attività prevalente, intendendosi per tale quella svolta dagli associati ai quali è imputata la maggiore entità reddituale.

Ⓜ Anche per gli Isa i multiattività sono relativi solo al "mondo" imprese. Per i professionisti si deve compilare esclusivamente il modello Isa relativo all'attività prevalente, intendendosi per tale quella per cui è imputata la maggiore entità dei compensi. (Lorenzo Pegorin)

COEFFICIENTE INDIVIDUALE

Ⓞ La circolare 20/2019 al punto 4.1, pagina 17, risponde: Ad esempio un coefficiente individuale pari a 0,047565 (...) significa che l'impresa presenta una migliore

produttività del 5% nel caso di stima di ricavi per addetto (...) rispetto alle altre imprese del settore esaminato. Mi chiedo: perché, nonostante l'affermazione della circolare, in presenza di un coefficiente ID 0,11365 l'elaborazione Isa segnala un punteggio di affidabilità di 1 e richiede ulteriori componenti positive di 497.827 euro?

Ⓜ Il coefficiente individuale positivo non ha un effetto positivo sulla stima del 2018, nel senso che per l'appunto un coefficiente individuale positivo tende a innalzare il livello di ricavi/valore aggiunto/reddito per addetto richiesti, abbassando il voto. Sembra paradossale, ma il funzionamento di questo coefficiente risponde proprio a questa logica. (Lorenzo Pegorin)

UTILIZZO DEI CREDITI D'IMPOSTA

Ⓞ Con un punteggio inferiore a 8 ma superiore a 6 si può comunque procedere a compensazione orizzontale di crediti d'imposta fino a 5 mila euro senza l'apposizione del visto di conformità?

Ⓜ La risposta al quesito è positiva. Si continuano ad applicare le regole ordinarie. (Gian Paolo Ranocchi)

ADDETTI DI CUI CONSIDERARE IL NUMERO

Ⓞ In caso di ditta individuale che nel corso del 2018 ha impiegato un collaboratore sino al 30 settembre 2018, nel quadro A06 o A07 (a

seconda della qualifica), si deve tenere conto di detto collaboratore nel quadro A degli Isa?

Ⓜ In relazione alle tipologie di personale addetto all'attività, per le quali viene richiesto di indicare il "numero", è necessario fare riferimento alle unità di personale presenti al termine del periodo d'imposta cui si riferisce il presente modello. Nel caso di specie quindi il collaboratore non va considerato nel quadro A. (Lorenzo Pegorin)

ISA STP

Ⓞ Una società tra professionisti, costituita nel 2018, avente codice 69.20.30 nel compilare il quadro RF viene esclusa da Isa e scadenza pagamenti 1° luglio 2019 prorogabile al 31. Domande: 1) la scadenza dei pagamenti non dovrebbe essere anche 30 settembre 2019 visto l'esistenza dello studio AK05U per il suddetto codice di attività? 2) Nel compilare il quadro RF va indicato 1 (inizio attività nell'anno) o codice 6 (escluso)?

Ⓜ Questo contribuente va sicuramente in proroga al 30 settembre 2019, poiché la sua attività è assoggettabile agli Isa, anche se nello specifico non li applica nel periodo d'imposta considerato poiché scatta una causa di esclusione. La causa di esclusione da indicare è quella relativa a inizio attività nel periodo. (Lorenzo Pegorin)

DATI PRECOMPILATI ERRATI

Ⓞ Nei dati precompilati al

campo IDFO1301 «Canone da locazione desumibili dal modello registro locazioni immobili» è riportato un dato palesemente errato (10 volte il valore corretto) e il campo risulta modificabile, apparentemente in contrasto con quanto indicato al punto 6.1 nota 2 della Circolare 20/2019. Come si deve comportare il contribuente?

Ⓜ I dati precompilati dalle Entrate eventualmente errati non devono necessariamente essere corretti dal contribuente anche laddove egli riscontri l'errore. L'esito dell'applicazione dell'Isa calcolato assumendo i dati errati, laddove esso sia a favore del contribuente, non sarà "ordinariamente" oggetto di contestazioni. Ove invece il dato sia rilevante a "sfavore" del contribuente nell'attribuzione del conteggio di affidabilità, è opportuno provvedere alla correzione indicando la cosa comunque nel campo «note aggiuntive». (Gian Paolo Ranocchi)

AFFITTO D'AZIENDA

Ⓞ Una ditta che affittato la sua unica azienda e che quindi dovrebbe indicare la causa di esclusione 4 può, al solo fine di accedere al sistema premiale, applicare gli Isa? E se sì, è meglio farlo presente nelle annotazioni?

Ⓜ Nessun beneficio può essere riconosciuto ai soggetti ai quali si rendono applicabili cause di esclusione; in tal senso si veda la circolare 17/E del 2 agosto 2019. (Mario Cerofolini)

L'ULTIMO STUDIO OCSE. L'UNIVERSITÀ ITALIANA SI CONFERMA SEMPRE PIÙ PER RICCHI

Se la laurea vale come il diploma professionale

DI EMANUELA MICUCCI

L'università in Italia è roba da ricchi. Basta vedere la spesa pubblica per l'istruzione e il valore occupazionale di una laurea uguale a quello di un diploma tecnico. È il quadro dipinto dal rapporto annuale Ocse «Uno sguardo sull'educazione», con dati relativi al 2017-18, presentato la scorsa settimana, che un focus proprio sull'università. L'Italia spende circa il 3,6% del suo pil per l'istruzione dalla scuola primaria all'università, una quota inferiore alla media Ocse del 5% e uno dei livelli di spesa più bassi tra i Paesi dell'area. Per di più in calo del 9% tra il 2010 e il 2018. Ma le cifre divergono dalla media Ocse man mano che il livello di istruzione di innalza. Lo Stato, infatti, versa per un alunno alla primaria circa 8.000 dollari statunitensi, il 94% della media Ocse pro capite, e 9.200 dollari nell'istruzione secondaria, il 92% delle media Ocse. Ma quando quello stesso

ragazzo arriva all'università, pur finanziandone gli studi con più denaro di quando era piccolo, cioè 7.600 dollari, escludendo la spesa per ricerca e sviluppo, si ritrova ridimensionato a un 74% della media Ocse. La differenza è data dall'intervento delle famiglie. Minimo o nullo alla primaria, dove i genitori contribuiscono per il 5% alle spese dello Stato. Ma decisivo quando si arriva all'università, dove gli stessi genitori devono contribuire per il 30% al pagamento dei suoi studi. L'università diventa, allora, un percorso per studenti ricchi.

Anche perché le tasse universitarie in Italia sono più elevate rispetto a molti altri Paesi europei e simili al livello delle tasse universitarie dei Paesi Bassi e della Spagna, ma inferiori a quelle del Regno Unito e della Lettonia. In media 1.900 dollari per le lauree di primo livello, di 2.100 dollari per quelle di secondo livello, meno di 500 dollari per i dottorati. Tuttavia, nell'ultimo decennio, le tasse universitarie

al primo livello sono aumentate meno che in altri Paesi Ocse e la quota di studenti che ricevono aiuti finanziari e borse di studio in forma di esenzione totale è aumentata dal 17% al 39%.

Ma non basta per incentivare le iscrizioni all'università e per laurearsi, ancora basse con il 28% di giovani laureati e il 37% di immatricolati prima di 25 anni (media Ocse 45%). Non aiutano i bassi redditi e le scarse prospettive dell'istruzione terziaria. La laurea, infatti, vale come il diploma tecnico. Gli adulti italiani tra i 25 e i 34 anni che hanno conseguito un livello di istruzione secondario professionalizzante hanno prospettive occupazionali simili ai giovani che hanno ottenuto un titolo di studio terziario. In questa fascia d'età il vantaggio in termini di reddito rappresentato dalla laurea scende al 19%, rispetto al 38% in media dell'area Ocse. Un gap che per le donne si allarga notevolmente: le laureate, infatti, guadagnano in media il 30% in meno degli uomini, contro una media Ocse del 25%.

© Riproduzione riservata



Professioni: tutti contro gli Isa

Avvocati in sciopero con i commercialisti. Le professioni tecniche chiedono una azione unitaria. Proposte di modifiche dai consulenti del lavoro. Il Mef dice no

I commercialisti rilanciano sullo sciopero. Al quale gli avvocati tributaristi hanno deciso di aderire, mentre i consulenti del lavoro hanno presentato le loro proposte all'Agenzia delle entrate. I professionisti tecnici chiedono un'azione unitaria che coinvolga tutte le professioni interessate. Dai tributaristi, infine, un documento con annotazioni e suggerimenti per gli iscritti. Dal Mef, però, solo risposte negative.

servizi da pag. 27

ISA/ Lo sciopero cresce. Misiani (Mef): presto un tavolo, ma disapplicazione non praticabile

Tutti insieme contro gli indici

Dai tecnici agli avvocati, professioni unite nella protesta

DI MICHELE DAMIANI

Professionisti uniti contro gli indici sintetici di affidabilità (Isa). Gli ordini professionali si schierano compatti nella contestazione al nuovo adempimento fiscale. I commercialisti, dopo aver annunciato lo sciopero di categoria, hanno partecipato ieri ad una conferenza stampa presso la Camera dei deputati (si veda altro articolo in pagina). Gli avvocati tributaristi hanno deciso di aderire allo sciopero, mentre i consulenti del lavoro hanno presentato le loro proposte all'Agenzia delle entrate e sono pronti ad aprire un dialogo con il nuovo ministro dell'economia. I professionisti tecnici, dal canto loro, chiedono un'azione unitaria che coinvolga tutte le professioni interessate. Dai tributaristi, infine, un documento con annotazioni e suggerimenti mirati per gli iscritti. Dal Mef, però, per ora continuano le risposte negative. Per il viceministro **Antonio Misiani**, intervenuto ieri all'evento «Fisco&Futuro», la disapplicazione non è praticabile: «Perché aprirebbe un serio problema dal punto di vista dei conti pubblici. Vogliamo sederci attorno a un tavolo per vedere, punto per punto, le anomalie e le disfunzioni per migliorare lo strumento».

Commercialisti. I sindacati di categoria hanno annunciato

la scorsa settimana uno sciopero, che si tradurrà nel mancato invio degli F24 degli iscritti al Consiglio nazionale per il 30 settembre e il primo ottobre e l'astensione dalle udienze tributarie dal primo al sette ottobre. Allo stesso tempo, il Consiglio nazionale ha elaborato una proposta per la revisione del meccanismo che sarà presentata nei prossimi giorni al neo ministro dell'economia **Roberto Gualtieri** (si veda *ItaliaOggi* del 21 settembre).

Consulenti del lavoro. La scelta del Cno è stata quella di non aderire allo sciopero, ma di interloquire con le istituzioni interessate. «Abbiamo avanzato le nostre proposte al vicedirettore dell'Agenzia delle entrate **Paolo Valerio Barbantini** nel corso del videoforum di categoria», spiega **Sergio Giorgini**, vicepresidente del Consiglio nazionale. «Le richieste sono principalmente tre: prima di tutto la non applicazione degli Isa per il 2018, visto che consideriamo necessario almeno un anno di sperimentazione. La seconda è quella di utilizzare la mole di dati provenienti dai professionisti solo ai fini statistici e non per i controlli. In subordine, nel caso venisse confermata l'applicazione per il 2018, una moratoria di almeno un anno di tutte le sanzioni per eventuali errori. Resta il mancato rispetto dello statuto del contribuente. Stiamo predisponendo», conclude Giorgini, «un intervento anche presso il Mef».

Avvocati. Anche gli avvocati partecipano alla protesta. L'Organismo congressuale forense ha annunciato la sua adesione, comunicando che gli avvocati si asterranno dalle udienze e da ogni attività giudiziaria davanti a tutte le commissioni tributarie provinciali e regionali, nei giorni dall'1 al 7 ottobre. L'Uncat, l'Unione nazionale delle camere degli avvocati tributaristi, ha comunicato ieri che «apprezza ed aderisce all'astensione dalle udienze nel processo tributario deliberata dall'Ocf» ribadendo che la protesta «non riguarda l'opportunità di un nuovo istituto volto alla compliance dichiarativa tra fisco e contribuente, ma la concreta attuazione degli Isa, tra susseguenti modifiche regolamentari e tempi ristretti per gli obblighi dichiarativi; senza contare gli esiti incongrui conseguenti alle prime proiezioni effettuate». Anche il Cnf si è occupato del tema nella riunione plenaria dello scorso 20 settembre, chiedendo il rinvio dell'applicazione per il 2018 e il rispetto dello statuto del contribuente.

Professioni tecniche. «Deve esserci una maggiore consultazione con le categorie prima dell'approvazione di nuove norme, soprattutto quando sono invasive come nel caso degli Isa», è il commento del coordinatore della Rete delle professioni tecniche **Armando Zambrano**, presidente anche del Consiglio nazionale inge-

gnieri. «Da parte nostra, però, è necessaria maggiore unione tra le categorie; le professioni devono lavorare insieme e coordinarsi nelle loro attività. La questione degli Isa deve essere portata davanti ad un tavolo comune, ne parlerò a breve con la presidente del Cup (Comitato unitario delle professioni) **Marina Calderone**».

Tributaristi. L'Istituto nazionale dei tributaristi, in attesa delle risposte dal governo sulla richiesta di disapplicazione, ha predisposto ed inviato agli iscritti un documento contenente le indicazioni di massima da poter usare per giustificare o evidenziare anomalie negli indici. «Abbiamo voluto evidenziare quanto siano importanti le annotazioni e fornire suggerimenti mirati per l'attività dei nostri iscritti» è il commento del presidente **Riccardo Alemanno**.

Confprofessioni. In una nota diffusa ieri, il presidente **Gaetano Stella** ha condiviso i motivi dello sciopero. «Di fronte al muro di gomma della burocrazia fiscale, non c'è altra soluzione che attuare forme di protesta eccezionali per i professionisti» ha sottolineato Stella. «In diverse occasioni abbiamo sottolineato la necessità di un approccio soft nell'applicazione degli Isa, che rappresentano una vera e propria spina nel fianco dei contribuenti e dei commercialisti».

© Riproduzione riservata